

## **ETTORE PINELLI**

### **Decostruire l'immagine per farla rivivere**

di MATTEO GALBIATI

C'è una dualità di opposti che convive e anima le immagini dipinte e disegnate da Ettore Pinelli ed è la circolarità di questo dualismo a renderle potenti nella loro singolare esclusività. Le sue figure evanescenti, quasi labili, sono ombre colte nella deflagrazione della loro compiutezza; vi si legge il suo lirismo leggero, intenso, quasi assoluto nella delicata bellezza appena percepibile dei suoi contenuti. Per contro, le storie, che emergono da un senza tempo che sembra lontano dal vero, provengono sempre, invece, da altre fonti – da "parti terze" come dice lo stesso Pinelli – e impongono la cruenta verità della cronaca, dei comportamenti istintivi, della socialità scomposta che regolano i rapporti tra gli uomini e tra l'uomo di oggi e i meccanismi di una comunicazione sempre più sbrigativa e sommaria. Stridono questi due caratteri, eppure i due contenuti inconciliabili, nonostante tutto, funzionano perfettamente nell'interpretazione che ne ricava l'artista. La mano di Pinelli, che ha seguito con naturalezza la propria vocazione artistica, si alimenta di passioni e, senza indugiare sui suoi referenti storici, vicini e lontani, le fonti che stimolano da sempre il suo pensiero, non sconta la forza di una teatralità definita da una regia attenta e studiata. Il fare pittorico fluisce in superficie, scorre con una scrittura veloce che nega qualsiasi ripensamento, qualsiasi ingenuità, qualsiasi imperizia: il dipinto sorge impetuoso e incontenibile, fissandosi comunque in una vibrante immagine al limite della sfocatura, in una configurazione che, appena accennata, non pare mai del tutto compiuta anche quando arriva alla sua fine. La bellezza del resoconto figurale dell'artista siciliano si concentra tutto in questo passaggio, in questa scoperta: la sua piccola rivoluzione che smentisce quasi la bellezza, derubrica l'estetica per ritrovarsi nell'empatia della gestualità di un segno enigmatico, ma emotivamente travolgente.

Pur apparentemente sottraendo l'evidenza delle cose, Pinelli osserva il mondo con sguardo "antropologico" e lo circoscrive nell'empatia di una figurazione – sconfinante in un'astrazione di concetto e di metodo – che blocca tutto in una negazione offerta come finale possibilità di liberazione. Vitale e tangibile in tutti gli interrogativi, le perplessità, le tentazioni, il non detto che ci propone.

*Estratto da: **Espoarte #111 Speciale Pittura Vol.2: Next Gen***